Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 80 (2023)

Heft: 2

Artikel: Forme e funzioni delle citazioni virgiliane nell'epistolario di Simmaco

Autor: Ruta, Alessio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1049888

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Forme e funzioni delle citazioni virgiliane nell'epistolario di Simmaco

Alessio Ruta, Catania

Abstract: The quotations from Virgil in his letters display Symmachus' profound knowledge of the Augustan poet, but closer analysis brings out the freedom with which the quoted text is handled. Virgilian verses are often given new meanings when reused in quite different contexts. They are also sometimes enriched with a metaphorical nuance that brings a semantic transposition into the new literary context. And they are also reworked in order to adapt them to the rhythmic prose of the letters.
Keywords: Symmachus, Virgil, Letters, quotations, rhythmic prose.

La presenza nell'epistolario di Simmaco di una fitta rete di richiami intertestuali ad autori come Terenzio, Plauto, Orazio, Virgilio è stata sottolineata a più riprese.[1] Un patrimonio letterario che non emerge in modo omogeneo all'interno dell'epistolario, quasi che Simmaco mostrasse diffidenza nei confronti delle fonti poetiche e un'autoreferenzialità a tratti ridondante. Eppure, com'è stato giustamente osservato[2], le citazioni assumono un valore storico se si considerano gli interlocutori di Simmaco: dotti letterati come il padre Avianio, o come Ausonio, Naucellio o Pretestato, ma anche personaggi meno in vista negli ambienti dell'aristocrazia romana del IV sec. Qui mi limiterò ad occuparmi delle citazioni di Virgilio presenti nell'epistolario, perché questo autore rispetto ad altri si colloca senz'altro in una posizione di rilievo,[3] come emerge da *epist.* 1.14.5, al padre Avianio, ove Simmaco lascia trasparire la propria ammirazione per il Mantovano, vero e proprio punto di riferimento per la poesia: *ita me diis probabilem praestem, ut ego hoc tuum carmen libris Maronis adiungo.*

---

1 Per l'elenco di queste e altre citazioni poetiche vd. W. Kroll, *De Q. Aurelii Symmachi studiis Graecis et Latinis* (Vratislaviae 1891). Nel fondamentale volume sulla ricezione dell'*Eneide* dal III al XII sec., P. Courcelle, *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'*Enéide. *I. Les témoignages littéraires* (Paris 1984), menziona le citazioni di *Aen.* 4.174 in *epist.* 3.45.1 (310), di *Aen.* 6.688 in *epist.* 1.9 (471) e di *Aen.* 9.279–283 in *epist.* 1.28 (621). L. Cracco Ruggini, «Simmaco e la poesia», in *La Poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica. Atti del V corso della Scuola superiore di archeologia e civiltà medievali presso il Centro di cultura scientifica «E. Majorana»* (Messina 1984) 477–521, ha trattato il legame tra gli intellettuali della cerchia di Simmaco e la poesia dell'età repubblicana e della prima età imperiale. Sugli arcaismi nella prosa simmachiana vd. G. Haverling, *Studies on Symmachus' Language and Style* (Göteborg 1988) 115–130.

2 Cracco Ruggini, *loc. cit.* (n. 1) 491.

3 Tra gli intellettuali romani della tarda antichità Virgilio era noto tanto quanto Omero lo era per un greco: vd. H.-I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité* (Paris 1948) 341. Sono d'altronde numerosi i papiri virgiliani del IV e del V sec., come P.Oxy. LXXXI 5269, contenente *Aen.* 6.493–497 e 528–532: vd. M. C. Scappaticcio, «Tra ecdotica e performance: per un *Corpus Papyrorum Vergilianarum*», *APF* 56 (2010), 130–148.

La distribuzione di queste citazioni non è omogenea nei dieci libri dell'epistolario: su un totale di quindici citazioni (tre dalle *Bucoliche*, tre dalle *Georgiche* e nove dall'*Eneide*), ben nove si trovano nel primo libro[4], due nel terzo[5], due nel quarto[6] e due nel nono[7]. Preciso che non tratterò delle *iuncturae* allusive, spogliate di ogni riferimento all'ipotesto, com'è il caso del rinvio al *vulgus ignobile* in *epist.* 1.29 – una *commendaticia* scritta poco prima del 380 per introdurre ad Ausonio l'ottimo amico Barachus,[8] con probabile allusione, e inversione dei termini, all'*ignobile volgus* di *Aen.* 1.149, la cui rabbia messa a freno dalle parole di un uomo autorevole è intesa come termine di paragone per la tempesta placata da Nettuno; o com'è il caso della citazione delle *pinnarum formidines* e dei *sagaces canes* menzionati da Simmaco in *epist.* 1.53.2 con riferimento alla passione di Pretestato per la caccia, forse un'allusione a *georg.* 3.371–372 *hos non immissis canibus, non cassibus ullis / puniceave agitant pavidos formidine pinnae* o ad *Aen.* 12.749–751 *inclusum veluti si quando flumine nanctus / cervom aut puniceae saeptum formidine pinnae / venator cursu canis et latratibus instat.*[9] Mi occuperò qui piuttosto di citazioni più ampie del contesto virgiliano, che distinguerò in «dirette» – in cui cioè è esplicita la fedele citazione del modello – e «indirette» – che riecheggiano l'ipotesto sul piano lessicale senza legami concettuali:[10] si tratta di tipologie allusive riscontrabili anche in alcuni poeti del IV sec. come Ausonio e Claudiano[11] o in

4 Tre nelle lettere al padre: 1.1.4 (*ecl.* 9.36); 1.4.2 (*georg.* 3.289–290); 1.9 (*Aen.* 6.688); tre nelle lettere ad Ausonio: 1.13.4 (*Aen.* 1.737); 1.28 (*Aen.* 9.279–283); 1.31.2 (*georg.* 2.378–379); due nelle lettere a Pretestato: 1.48 (*ecl.* 3.103); 1.98 (*Aen.* 4.539); una in *epist.* 1.98, a Siagrio (*Aen.* 4.539).

5 *Epist.* 3.23.1, a Mariniano (*georg.* 2.519); 3.45.1, a Ricomere (*Aen.* 4.174).

6 *Epist.* 4.15, a Bautone (*Aen.* 4.539); 4.18, a Protadio (*ecl.* 1.28).

7 *Epist.* 9.12, a Perpetuo (*Aen.* 4.539); 9.20, a Basso (*Aen.* 4.539).

8 Un filosofo altrimenti ignoto, sulla cui figura all'interno della cerchia di Simmaco vd. A. Cameron, *The Last Pagans of Rome* (Oxford 2011) 363.

9 In entrambi i casi si fa riferimento alla caccia, ma rispetto alla similitudine tra Enea all'inseguimento di Turno e il segugio sulle tracce di un cervo di *Aen.* 12.749–751, la vividezza della scena di venagione nelle fredde regioni della Scizia descritta in *georg.* 3.371–372 è forse più vicina alle scelte lessicali di Simmaco. Da un contesto guerresco è ricavata giustamente l'immagine dei corni striduli in *epist.* 3.74.1, indirizzata al generale Flavio Promoto, desideroso di sentire la voce eloquente di Simmaco in mezzo agli strepiti delle battaglie: *ais aliquid te ex nostri oris desiderare promptuario, quod tibi inter raucos curvorum cornuum strepitus blanditiatur*, un passo che sembra combinare *Aen.* 7.513 *cornuque recurvo*, ed *Aen.* 7.615 *rauco strepuerunt cornua cantu*, due versi riferiti all'inizio delle ostilità tra i Troiani e gli Italici, anche se il modello primigenio si può forse rintracciare in Lucil. 26.27 Ch. (fr. 610 Kr. = 605 M.): *rauco contionem sonitu et curvis cogant cornibus.* Sul probabile riecheggiamento di *ecl.* 6.26 *aliud mercedis erit* in *epist.* 6.22.1 vd. R. A. Kaster, «The Echo of a Chaste Obscenity: Verg. *E.* VI.26 and Symm. *Ep.* VI.22.1», *AJPh* 104 (1983) 395–397.

10 Per un prospetto delle citazioni virgiliane nelle lettere, nelle orazioni e nelle *relationes* di Simmaco, comprensivo delle *iuncturae* allusive, rinvio a Kroll, *loc. cit.* (n. 1) 42–50; vd. anche N. Cavuoto-Denis, Usus scribendi. *Le projet littéraire de Symmaque dans les* Lettres, *les* Discours *et les* Rapports (Diss. Dijon 2020) 594.

11 Mi riferisco in particolare alle allusioni che lasciano indeterminato il legame tra il nuovo contesto e il relativo ipotesto, che pure viene fatto intendere in modo piuttosto esplicito: vd. H. Kaufmann, «Intertextuality in Late Latin Poetry», in J. Elsner/J. H. Lobato (edd.), *The Poetics of Late Latin Literature* (Oxford 2017) 153–159, e, più in generale, A. Pelttari, *The Space That Remains. Reading*

Ammiano Marcellino[12]. Non si evince da queste citazioni l'aspra vena critica nei confronti di Virgilio che, secondo quanto si può percepire da Macr. *Sat.* 5.2.1, contraddistingueva certi ambienti letterari del III e del IV sec.:[13] nell'*incipit* di *epist.* 3.45, a Siburio,[14] Simmaco contraddice solo apparentemente l'*auctoritas* virgiliana alludendo al concetto espresso in *Aen.* 4.174 *Fama, malum quo non aliut velocius ullum,* con riferimento al diffondersi della notizia del furtivo *coniugium* tra Didone ed Enea: *vera res est, famam esse velocem, sed dissentio a Mantuano qui eam putat in malis debere numerari. Nam quid hac praeclarius, cum laetis nuntiis rigat aures et mentem bonorum?* L'apparente *dissensio* non è altro che una riformulazione in termini generali del ruolo della *Fama* nelle alterne vicende umane, giacché Simmaco, attenuando l'apodittico asserto virgiliano, esprime la propria gioia per la notizia dell'assoluzione di Siburio.

Tra le citazioni dirette ricordo *epist.* 4.18, a Protadio, ove Simmaco ribadisce la propria distanza dagli *otia* del destinatario, *in primis* la caccia, precisando che non si era dedicato all'allevamento di cani Amiclei o Molossi da giovane e non lo avrebbe fatto neppure nel momento in cui gli anni volgevano alla vecchiaia (1.18.1). Per indicare l'età avanzata[15] egli inserisce una citazione di *ecl.* 1.28 *candidior postquam tondenti barba cadebat,* celebre perifrasi con cui Titiro, ormai *senex,* rivela a Melibeo che non era più giovane al momento del viaggio a Roma: *tantum abest, ut haec annis in senectam vergentibus velim, candidior postquam tondenti barba cadebat.* La citazione virgiliana è inserita con naturalezza e Simmaco non si preoccupa, come altrove, di alterare il verso per adeguarlo alle esigenze della prosa ritmica, giacché viene mantenuta l'inammissibile sequenza trocheo + anfibraco (*bārbă cădēbăt*).[16] La citazione puntuale è arricchita dalla sottile allusione a

Latin Poetry in Late Antiquity (Ithaca/London 2014) 126–149. Nella *Mosella,* tuttavia, le citazioni virgiliane evocano generalmente il contesto più ampio del modello, come osservato da W. Görler, «Vergilzitate in Ausonius' Mosella», *Hermes* 97 (1969) 94–114, e da J. Gruber, «Vergil in der *Mosella* des Ausonius», in S. Freund/M. Vielberg (Hrsg.), *Vergil und das antike Epos. Festschrift Hans-Jürgen Tschiedel* (Stuttgart 2008) 415–424.

12 Come le alterazioni del contesto originario di cui parla G. Kelly, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian* (Cambridge/New York 2008) 204–206.

13 Vd. B. Goldlust, «Macrobe *Vergiliomastix?* (à propos de *Sat.* 5, 2, 1)», *Latomus* 67 (2008) 1049–1050.

14 Originario di Burdigala, fu prefetto al pretorio delle Gallie nel 379: vd. *PLRE* I (1971) 839; A. Pellizzari, *Commento storico al libro III dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco* (Pisa/Roma 1998) 157. Evidentemente era dotato di grande cultura e in *epist.* III 44 Simmaco dileggia sottilmente il suo apprezzamento per l'ἀρχαϊσμὸν *scribendi.* A lui è indirizzata, oltre a Symm. *epist.* 3.45, anche l'*epist.* 963 F. di Libanio, del 390.

15 Simmaco, nato nel 340, aveva 54 o 55 anni nella primavera 396, data di composizione dell'epistola, come si evince dal riferimento alla crisi annonaria che colpì Roma: vd. J.-M. Carrié, «Les distributions alimentaires dans les cités de l'empire romain tardif», *MEFRA* 87 (1975) 1062–1063.

16 Per la misurazione della sillaba finale di clausola mi sono attenuto alla quantità vocalica, sulla base della prassi esemplificata da E. Norden, *Die Antike Kunstprosa. Vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance,* II (Leipzig/Berlin 1915) 930–952 = *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza,* II, trad. it. a c. di B. Heinemann Campana, con una nota di aggiornamento di

georg. 3.345 e 404–406 nella descrizione dei cani da caccia[17] e dalla successiva ripresa della *iunctura «rerum fessi»* (*hinc* ***rerum fessi*** *viros curiae oratum remedia legavimus*), con riferimento alla crisi annonaria della primavera del 396, esemplificata su *Aen.* 1.177–178: *tum Cererem corruptam undis Cerealiaque arma / expediunt* ***fessi rerum***,[18] in cui si sottolinea la concitazione dei Troiani nel mettere in salvo le provviste di grano dalle navi.

In *epist.* 1.1.4, indirizzata al padre nel 375, Simmaco riporta una *cantilena*[19] composta in onore dell'*imago* di Settimio Acindino,[20] antico proprietario della villa di Bauli, divenuta poi proprietà dei Simmachi[21] (*ibi Acindyno conditori eiusque maioribus emmetra verba libavi*[22]): egli stesso scrive che il suo componimento non eccelleva per eleganza formale (*elaborata soloci filo*) ed esorta pertanto il padre, anch'egli appassionato poeta (*scio te ... poetica plecta moturum*), a non comporre una poesia in risposta, che avrebbe oscurato la propria; la *professio humilitatis* viene quindi suggellata con la citazione di Verg. *ecl.* 9.36 ***argutos*** *inter strepere*

G. Calboli e una premessa di S. Mariotti (Roma 1986) 935–956. Il valore di *indifferens* dell'ultima sillaba della clausola, rilevata già da Quint. *inst.* 9.4.93 *indifferens ultima* (e cfr. Cic. *orat.* 217 *nihil enim interest dactylus sit extremus an creticus, quia postrema syllaba brevis an longa sit ne in versu quidem refert*), contribuisce alla varietà della stessa giacché, proprio come avviene nella sillaba finale di verso, la pausa permette di sfruttare il tempo come un elemento ritmico di confine: vd. E. Rossi, «*Anceps*, vocale, sillaba, elemento», *RFIC* 41 (1963), 65 n. 1. Sulle clausole prosastiche latine, oltre al classico saggio di H. Bornecque, *Les clausules métriques latines* (Lille 1907), vd. W. Schmid, *Über die klassische Theorie und Praxis des antiken Prosarhythmus* (Wiesbaden 1959) 130–158; L. P. Wilkinson, *Golden Latin Artistry* (Cambridge 1963) 135–164; H. Drexler, *Einführung in die römische Metrik* (Darmstadt 1967) 142–185; A. Salvatore, *Prosodia e metrica latina. Storia dei metri e della prosa metrica* (Roma 1983) 111–160. Un prospetto delle clausole utilizzate da Simmaco in J. Möller, *De clausulis a Q. Aurelio Symmacho adhibitis* (Diss. Münster 1912); un'analisi della loro tecnica in R. Badalì, «Premessa ad uno studio sulla natura delle clausole simmachiane», *RCCM* 8 (1966) 38–52: la preponderanza del *cursus* ritmico non impedisce di cogliere il tentativo di *imitatio* della natura quantitativa delle clausole ciceroniane, su cui vd. Th. Zielinski, *Das Clauselgesetz in Ciceros reden. Grundzüge einer oratorischen Rhythmik* (Leipzig 1904).

17 1.18.1 *Ne primaevus quidem, cum ferret aetas, Amyclaeos aut Molossos alere curavi*, con probabile allusione a *georg.* 3.345 *Amyclaeumque canem* e 404–406 *nec tibi cura canum fuerit postrema, sed una / velocis Spartae catulos acremque Molossum / pasce sero pingui.*

18 Cfr. Sil. 2.233 *dum pavitant trepidi rerum fessique salutis.*

19 *Cantilena* è qui da intendere in senso lato, come *carmen* o *cantus:* cfr. *e.g.* Ter. Maur. 2850–2851 *memorant Anacreonta / dulces composuisse cantilenas*; Auson. 2.21–22 Gr. *fors et haec somnum tibi cantilena / Sapphico suadet modulata versu*; 17 p. 143 Gr. *poematia, quae ... luseram ... ad domesticae solacium cantilenae*; Ennod. *epist.* 9.1.3 *post Musarum cantica et inanes aetate nostra cantilenas* e vd. H. Pöschel, *ThlL* III, 1907, s.v. ‹*cantilena*›, 285,77–286,54.

20 Settimio Acindino è stato vicario della diocesi di Spagna tra il 317 (o 324) e il 326, prefetto al pretorio in oriente dal 338 al 340 e *Consul prior* nel 340: vd. *PLRE* I (1971) 11.

21 Cfr. *epist.* 1.1.8; 8.23 e vd. O. Seeck, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt* (Berolini 1883) XLVI; D. Vera, «Simmaco e le sue proprietà. Struttura e funzionamento di un patrimonio aristocratico del quarto secolo d.C.», in F. Paschoud (éd.), *Colloque genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la victoire : douze exposés suivis de discussions* (Paris 1986) 234 n. 16.

22 Cito il testo delle epistole di Simmaco dall'edizione di J. P. Callu, *Symmaque. Lettres*, I–IV (Paris 1972–2002).

anser olores,[23] ove Licida contrappone oca e cigno per la qualità del canto[24]. L'esametro virgiliano viene rielaborato in una soggettiva retta da *liceat*, con la sostituzione di *argutos* con *canoros* e la trasposizione di *strepere* alla fine della frase, che realizza una clausola trocheo + peone primo: *ego te nostri vatis exemplo quasi quadam lege convenio: liceat inter olores* ***canoros*** *ānsĕrēm strĕpĕrĕ.*[25] Rispetto al modello di *ecl.* 9.36 l'accenno al confronto poetico si conclude con la manifestazione di inadeguatezza dello scrivente: l'identificazione tra il padre di Simmaco e il cigno è evidente. Alle parole del poeta, qui definito *noster vates* – come del resto si qualificava Licida in *ecl.* 9.33–34 *me quoque dicunt / vatem pastores*[26] – Simmaco attribuisce assoluta autorità (*quasi quadam lege*), accentuando iperbolicamente la manifestazione di un'artificiosa modestia, una «dotta umiltà» che intende mascherare la propria audace *vis* creativa[27]. Permane il senso dell'ipotesto, facilmente desumibile per Avianio, ma il tono dimesso di *ecl.* 9.36 prende la forma di una perentoria affermazione della legittimità delle aspirazioni poetiche dell'autore (*liceat ... strepere ... olores*).

Alla definizione di Virgilio *noster vates* si alterna quella di *poeta noster* in *epist.* 1.9, là dove Simmaco cita il primo emistichio di *Aen.* 6.688 *vicit iter durum pietas?* per rimarcare la difficoltà del viaggio intrapreso dal padre per raggiungerlo: *verum illud est, quod poeta noster scriptum reliquit, iter durum vicisse pietatem.* La pioggia aveva infatti rallentato il cammino (*in metu fuimus ne vos imber inhiberet*), causando lo sconforto di Simmaco. Con il magniloquente riferimento all'incontro tra Enea e Anchise nell'oltretomba assistiamo ad un'inversione delle parti: in *Aen.* 6.688 è infatti Anchise a rivolgere al figlio la domanda retorica, riadattata in prosa da Simmaco con tono sentenzioso. Un lettore colto come Avianio avrà senz'altro percepito il rovesciamento della *pietas* filiale di Enea nella decisa asserzione del figlio Simmaco; ma si può anche cogliere la voluta esagerazione della *duritia* del viaggio, qui paragonata alla discesa di Enea agli inferi. La citazione di *Aen.* 6.688 *vicit ĭtĕr dūrūm pĭĕtās*, che avrebbe dato luogo ad una sequenza rara in clausola nell'epistolario simmachiano,[28] è rimaneggiata per

23 Il testo di Virgilio è quello dell'edizione di M. Geymonat, *P. Vergili Maronis opera* (Roma 2008).

24 Cfr. Lucil. 7.3 Ch. (fr. 269 Kr. = 268 M.); Plin. *nat.* 10.63; Ov. *met.* 2.539 e vd. A. Cucchiarelli/A. Traina, *Publio Virgilio Marone, Le Bucoliche* (Roma 2012) 466.

25 Sulla rielaborazione delle citazioni poetiche per motivi metrici da parte di Simmaco vd. L. Havet, *La prose métrique de Symmaque et les origines métriques du* cursus (Paris 1892) 99–100, che include la citazione di *ecl.* 1.28 in *epist.* 1.28.1 tra i rarissimi casi di versi riportati fedelmente, oltre ad *aliud mercedis erit* di *ecl.* 6.26 in *epist.* 6.22.1.

26 G. Brugnoli, «Anseres de Falerno depellantur», *Linguistica e letteratura* 4 (1979) 345–368 = *Id., Studi di filologia e letteratura latina*, a c. di S. Conte/F. Stok (Pisa 2004) 59–83, ha ipotizzato che i due *olores* alludessero ad Alfeno Varo e a Cinna, sicché Virgilio stesso sarebbe l'*anser* che starnazzava tra di loro.

27 Così Ph. Bruggisser, *Symmaque ou le rituel épistolaire de l'amitié littéraire. Recherches sur le premier livre de la correspondance* (Fribourg 1993) 57.

28 La sequenza ⏑ ⏑ | – – | ⏑ ⏑ – ricorre nello 0,3 % delle clausole del primo libro secondo J. P. Callu, *Symmaque. Lettres. Tome I : Livres I–II* (Paris 1972) 73 n. 2.

ottenerne una più consueta: *iter durum vicīssĕ pĭĕtātĕm* (dipendente dal precedente *verum illud est*) realizza infatti la quinta clausola più diffusa con il 7%.[29]

Il gruppo delle citazioni indirette, che presentano cioè solo un riecheggiamento dell'ipotesto, è più consistente: si riscontrano in lettere indirizzate per lo più a letterati o a personaggi in possesso di una vasta cultura, in grado di coglierne perciò la sottile allusività. In *Epist.* 1.4, del 375, Simmaco elogia il padre per i suoi componimenti giudicandolo migliore dell'autore che si proponeva di imitare, Varrone «*Menippeus*» (1.4.1), perché, a suo dire, la stesura degli epigrammi sugli elogi degli uomini del suo tempo sarebbe stata più ardua (*duriorem materiam, nisi fallor, adniteris*) rispetto a quella delle *Hebdomades* del Reatino[30]: quest'ultimo aveva tessuto le lodi di personaggi come Pitagora, Platone, Aristotele, Curio Dentato, Catone, i Fabii e gli Scipioni (1.4.2), mentre Avianio aveva dato lustro ad un secolo decadente. Non è casuale che il declino dell'età contemporanea sia definito *rutuvam proximae aetatis*, con un vocabolo di origine incerta attestato significativamente in Varro *Men.* 488 Ast. nella forma *rutuba*, glossata con *perturbatio* da Non. 2 p. 245,8 L., fonte del frammento varroniano,[31] tratto dalla satira menippea *Sexagessis:* il protagonista, un cittadino romano addormentatosi all'età di dieci anni e risvegliatosi molti anni dopo, trova Roma ormai priva della virtù di un tempo e in preda al disordine e alla corruzione: *ergo tum Romae parce pureque pudentis / vixere. en patriam! nunc sumus in rutuba.*[32] Nel contrasto tra passato e presente si può cogliere la nostalgia di Simmaco e del padre Avianio per la Roma repubblicana: attraverso le nuove *Hebdomades*, Avianio si prefiggeva infatti di rievocare il passato glorioso.[33] La considerazione finale di Simmaco *difficile factu est ut honor angustis rebus addatur*, con riferimento al valore degli epigrammi del padre, riecheggia formalmente e concettualmente le parole di Virgilio in *georg.* 3.289–290, che alludono alla difficoltà di dare dignità poetica ad *angustae res*, come l'allevamento del bestiame: *nec sum animi dubius, verbis ea vincere magnum / quam sit et angustis hunc addere rebus honorem.* Simmaco ricorre alla citazione virgiliana con l'evidente intento di encomiare l'impresa letteraria del padre, ma se Virgilio aveva la consapevolezza della gratificazione che sarebbe derivata dal compimento dell'impresa (*magnum / quam sit*) – sebbene la pomposità dell'elogio,

29 K. Thraede, «Sprachlich-stilistisches zu Briefen des Symmachus», *RhM* 111 (1968) 261 n. 2.

30 I frammenti sono raccolti da M. Salvadore, *M. Terenti Varronis fragmenta omnia quae extant. I. Supplementum* (Hildesheim/Zürich/New York 1999) 86–96 (Symm. *epist.* 1.4 costituisce il fr. 115).

31 *Rutuba*, rispetto a *rutuva* attestato in Simmaco, sarebbe una variante ortografica: vd. A. Ernout/A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots* (Paris [4]1985) 584. La citazione varroniana in Simmaco è analizzata da F. Del Chicca, «Rutuba (rutuva) da Varrone a Simmaco», *InvLuc* 30 (2008) 99–115.

32 Sul frammento in prosa, citato da Nonio per esemplificare il senso di ‹*offendere*›, vd. J.-P. Cèbe, *Varron. Satires Ménippées. Édition, traduction et commentaire. Vol. XII* (Rome 1998) 1913; W. Krenkel, *Marcus Terentius Varro. Saturae Menippeae. Vol. III* (St. Katharinen 2002) 929–930.

33 Vd. Bruggisser, *loc. cit.* (n. 27) 129.

ritenuto non a torto «parodico»,[34] provochi lo svilimento dell'oggetto, invece di elevarlo – Simmaco sottolinea la difficoltà (*quam sit difficile factu est*) di scrivere un'opera che avrebbe dovuto necessariamente confrontarsi con i grandi del passato, come, appunto, Varrone. La clausola trocheo + palimbaccheo (*rēbŭs āddātŭr*), tra le più frequenti nell'epistolario simmachiano, è realizzata con la trasformazione della frase in forma passiva e l'anticipazione di *honor*, giacché la citazione del verso virgiliano in forma inalterata (*georg.* 3.290 *quam sit et angustis hunc addere rēbŭs hŏnōrĕm*) avrebbe determinato l'inammissibile sequenza trocheo + anfibraco.

In *epist.* 1.13, del 376, indirizzata ad Ausonio,[35] Simmaco elogia il ripristino delle prerogative dei senatori dopo il principato di Valentiniano: la lettera può essere dunque considerata come un elogio del programma politico del *novum saeculum* di Graziano, giacché la conciliazione tra il potere imperiale cristiano e l'aristocrazia senatoria pagana è uno degli aspetti centrali della nuova politica imperiale.[36] La lunga epistola comincia con il consueto invito alla *vicissitudo litterarum* (1.1), alla quale Ausonio non era sempre in grado di ottemperare a causa del suo incarico di *quaestor sacri palatii*; segue la descrizione della reazione dei senatori al messaggio di Graziano letto in senato il 1° gennaio del 376 (1.2–3), una *«caelestis oratio»* che dovette suscitare non poco gradimento dopo gli anni dell'*austeritas* imposta da Valentiniano; per concludere, Simmaco preannuncia il piacere che Ausonio avrebbe potuto trarre dalla lettura di una relazione dettagliata del discorso (1.4), per il momento soltanto accennato. Così si spiega in questo passo dell'epistola l'adattamento di Verg. *Aen.* 1.737 *una primaque libato summo tenus attigit ore*, un verso in cui Didone, al culmine del banchetto in onore dei Troiani (1.725–735), avvicina la coppa di vino alle labbra sancendo l'accoglienza dei profughi,[37] modificato da Simmaco in termini essenziali: *audisti omnia sed summo tenus ōrĕ lībătă*, con la realizzazione della clausola trocheo + dattilo in luogo dell'inammissibile clausola dattilo + trocheo, che sarebbe risultata dalla sequenza del modello.[38] L'atmosfera di concordia e di euforia si adatta perfetta-

34 Così M. Erren, *P. Vergilius*, Georgica. *Herausgegeben, übersetzt und kommentiert. II. Kommentar* (Heidelberg 2003) 685. B. Otis, *Virgil. A Study in Civilized Poetry* (Oxford 1963) 170, e D. O. Ross, *Virgil's Elements: Physics and Poetry in the* Georgics (Princeton 1987) 167–168, si soffermano invece sul significato simbolico che Virgilio attribuisce alla dimensione della materia trattata.

35 Sull'amicizia letteraria e sulla corrispondenza tra Simmaco e Ausonio, oltre al fondamentale capitolo di Bruggisser, *loc. cit.* (n. 27) 135–332, vd. G.W. Bowersock, «Symmachus and Ausonius», in Paschoud (éd.), *loc. cit.* (n. 21) 1–15; A. M. Ferrero, «Lettura e commento di alcune epistole di Simmaco ad Ausonio», in I. Lana (ed.), *La storiografia latina del IV secolo d. C.* (Torino 1990) 95–114.

36 Vd. Ph. Bruggisser, «*Gloria noui saeculi.* Symmaque et le siècle de Gratien (*Epist.* I,13)», *MH* 44 (1987) 134–149.

37 Né Bruggisser, *loc. cit.* (n. 36) 139, né Ferrero, *loc. cit.* (n. 35) 103, fanno riferimento al contesto della citazione virgiliana.

38 La precedente espressione *has saltem Romano nomini velit servare delicias* non sembra invece ispirata a *georg.* 1.500–501 *hunc saltem everso iuvenem succurrere saeclo / ne prohibete*, come ipotizzato da Ferrero, *loc. cit.* (n. 35) 103.

mente al contesto del consesso senatoriale radunato in occasione della lettura del messaggio di Graziano. Simmaco si diletta con una fine *variatio*, attribuendo ad Ausonio (*audisti omnia ... libata*) l'atto di libare metaforicamente il brevissimo resoconto sul discorso di Graziano, ma l'autorità di Virgilio lo proietta ancora una volta nella dimensione del *vates*, capace di celebrare una nuova età dell'oro.[39] Non a caso, nel panegirico a Graziano del 368/69 (*or.* 3), con un'audace *praeteritio* Simmaco si era presentato come nuovo Virgilio, facendo suo il messaggio dei vv. 6–30 della IV *Ecloga* nell'*excursus novi Saeculi*, ricco di richiami all'ipotesto virgiliano.[40] Una padronanza lessicale di Virgilio elogiata da Ausonio in una lettera a Simmaco (Symm. *epist.* 1.32,3 = Auson. *epist.* 12.20–22 Green: *quis ita ... proprietatis nostri Maronis accedat?*

In *Aen.* 9.279–283 Ascanio promette a Niso ricchi doni se riuscirà a penetrare tra le linee dei Rutuli e raggiungere Enea, assicurando poi la propria fiducia anche ad Eurialo: 279–280 ... *tibi maxima rerum / verborumque fides*; la risposta del giovane Troiano dimostra saldezza d'animo e coraggio: 281–283 *me nulla dies tam fortibus ausis / dissimilem arguerit; tantum fortuna secunda / aut adversa cadat.* Questi versi sono adattati da Simmaco in *epist.* 1.28, scritta tra il 376 e il 379 e indirizzata ad Ausonio:[41] *convenit dictum cum fide morum tuorum nec unquam te dissimilem scriptis talibus dies arguit. Modo fortuna munifica prosperorum secundet optata.* Qui la *confirmatio* della *fides* di Ausonio (*convenit dictum cum fide morum tuorum*) corrisponde alle parole rivolte da Ascanio ad Eurialo (*tibi maxima rerum / verborumque fides*); la risoluta risposta di quest'ultimo riaffiora invece nella seconda parte dell'epistola, ove *nec unquam te dissimilem scriptis talibus dies arguit* corrisponde specularmente a *me nulla dies tam fortibus ausis / dissimilem arguerit* di Virgilio con evidente parallelismo tra l'ardimento di Eurialo (*tam fortibus ausis*) e la salda condotta morale di Ausonio, che emerge dalla corrispondenza con Simmaco (*scriptis talibus*). Notevole la *variatio* conclusiva operata da Simmaco, che stravolge il senso dell'audace esternazione di Eurialo *fortuna secunda / aut adversa cadat* trasformata nell'elaborata, ma generica, formula di augurio *fortuna munifica prosperorum secundet optata*, svuotata dell'originario fatalismo e del tono vagamente sentenzioso[42]. La reminiscenza virgiliana, priva di

39 Così Bruggisser, *loc. cit.* (n. 36) 139.

40 *Or.* 3.9 *si mihi nunc altius evagari poetico liceret eloquio, totum de novo saeculo Maronis excursum vati similis in tuum nomen excriberem. Dicerem caelo redisse Iustitiam et ultro uberes fetus iam gravidam spondere naturam. Nunc mihi in patentibus campis sponte seges matura flavesceret, in sentibus uva turgeret, de quernis frondibus rorantia mella sudarent.*

41 Vd. Courcelle, *loc. cit.* (n. 1) 621.

42 Il contrasto tra *fortibus* del v. 281 e *fortuna* del v. 282, percepibile anche in Enn. *ann.* 233 Sk. *fortibus est fortuna viris data*, può far pensare al diffuso *topos* proverbiale dell'aiuto assegnato dalla sorte agli individui forti o armati di buona volontà: cfr. Ter. *Phorm.* 203 *fortes fortuna adiuvat*; Cic. *Tusc.* 2.11 *fortis enim non modo fortuna adiuvat, ut est in vetere proverbio, sed multo magis ratio* e vd. A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer* (Leipzig 1890) 144; Ph. Hardie, *Virgil. Aeneid. Book IX* (Cambridge 1994) 125.

affinità concettuale con l'ipotesto, corrobora il rapporto di fiducia tra i due interlocutori. Ausonio aveva infatti posto Simmaco sotto la propria tutela presso la corte di Treviri, così come avrebbe fatto Pretestato alla corte di Milano,[43] ma la devozione di Simmaco nei confronti di Ausonio si evince anche da *epist.* 1.27, ove egli parla delle trame di un ignoto *insidiator*, mostrando dunque di confidare nella discrezione dell'amico e tutore. Con *epist.* 1.28 Simmaco si attiene quindi alle norme della benevolenza, elogiando le doti morali dell'amico, ed esprime il proprio sentimento di solidarietà con la conferma della sua fiducia nei confronti di Ausonio, il quale ribadisce la solidità del rapporto di amicizia.[44]

Nella lunga *epist.* 1.31 ad Ausonio, scritta tra il 379 e il 380, dopo la consueta *salutatio* secondo le norme della reciprocità epistolare (1.31.1), Simmaco risponde all'accusa di Ausonio che lo aveva rimproverato di aver tradito la riservatezza che egli aveva chiesto per proteggere il suo *libellus* da occhi indiscreti (1.31.1 *libelli tui arguis proditorem*). Simmaco afferma che, una volta pubblicati, i testi diventano di proprietà comune (1.31.2 *cum semel a te profectum carmen est, ius omne posuisti. Oratio publicata res libera est*),[45] ma al tempo stesso propone scherzosamente una possibile via d'uscita per superare la modestia dell'amico che ne ostacolava una più capillare diffusione: Ausonio avrebbe potuto permettere a Simmaco di divulgare le poesie a suo nome, così lui avrebbe ricevuto la gloria che spettava all'amico (1.31.3 *ergo tali negotio expende otium tuum et novis voluminibus ieiunia nostra sustenta. Quod si iactantiae fugax garrulum indicem pertimescis, praesta etiam tu silentium mihi, ut tuto simulem nostra esse, quae scripseris*).[46] Simmaco stigmatizza poi la paura ingiustificata di Ausonio, accennando al motivo topico dell'*invidia* suscitata dai propri scritti presso poeti non altrettanto capaci: *an vereris aemuli venena lectoris, ne libellus tuus admorsu duri dentis uratur?* La domanda retorica richiama da vicino *georg.* 2.378–379, ove Virgilio spiega gli accorgimenti per preservare l'integrità della vite, sottraendola al morso nefasto delle pecore: *quantum illi nocuere greges durique venenum / dentis et admorso*[47] *signata in stirpe*

43 *Epist.* 1.28 si apre infatti con l'espressione di gratitudine di Simmaco per la protezione di Ausonio: *facis pro mutua diligentia et antiquitate amicitiae nostrae, quod honorem tuum vires meas esse confirmas.*

44 Vd. Bruggisser, *loc. cit.* (n. 27) 180–181.

45 Il diritto d'autore non era del resto contemplato a Roma: vd. Gaius *inst.* 2.73,77.

46 S. McGill, «The Right of Authorship in Symmachus' *Epistulae* 1.31», *CPh* 104 (2009) 229–232 = *Id., Plagiarism in Latin Literature* (Cambridge 2012) 12–18, ha riconosciuto in questo passo una certa attenzione per la tutela della paternità di un'opera, nella misura in cui Ausonio avrebbe avuto il diritto di preservare l'identità di autore dei propri componimenti mentre questi venivano diffusi. A. Pelttari, «Symmachus' *Epistulae* 1.31 and Ausonius' Poetics of the Reader», *CPh* 106 (2011) 161–169, ha invece proposto di interpretare la lettera alla luce della poetica di Ausonio e vi ha ravvisato piuttosto i tratti della critica letteraria in forma epistolare.

47 Simmaco adotta una variante minoritaria nei codici virgiliani: soltanto i codd. *Vaticanus lat.* 3867, *Bernensis* 165 e *Vaticanus lat.* 3253 recano *admorsu* di *epist.* 1.31.2 in luogo di *admorso* testimoniato dalla quasi totalità dei manoscritti. Il cod. *Mediceus Laurentianus lat.* Plut. XXXIX 1, della fine del V sec., reca *amorso*, corretto in *amorsu* dalla mano di Turcio Rufio Aproniano Asterio. Callu,

cicatrix (il confronto è con i danni causati dal freddo e dall'estate, ricordati ai vv. 376–377). L'ardito slittamento semantico proietta la concretezza del passo virgiliano in una dimensione metaforica: il morso venefico delle greggi alluderebbe all'*invidia* del *lector aemulus*, mentre la posizione centrale della frase sarebbe occupata dal *libellus*, che, come la delicata vite, deve essere protetto da agenti esterni che potrebbero inficiarne l'integrità. Qui l'immagine del morso dell'invidia – che Simmaco impiega anche in *rel.* 34.9 *si quem forte mordet invidia* con riferimento agli avversari che mal sopportavano la sua integrità morale – sembrerebbe discendere, oltre che da Virgilio, da altri ipotesti. Si potrebbe pensare alla Musa che consola Ovidio per la sua sventura in *trist.* 4.10.123–124 *nec, qui detrectat praesentia, Livor iniquo / ullum de nostris dente momordit opus*, oppure a Hor. *carm.* 4.3.16 *iam dente minus mordeor invido*, ove a parlare è sempre il poeta.[48] Simmaco offre così un ricercato *exemplum* di riappropriazione letteraria: Ausonio non dovrà quindi temere se la sua opera sarà letta da dotti letterati come Simmaco, capaci di apprezzare le molteplici sfumature di un testo senza il livoroso desiderio di emulazione, tipico dei poetastri.

In *epist.* 1.48 Simmaco scrive a Pretestato[49] in occasione della malattia di Paolina e si lascia andare ad un'accorata commiserazione della fragilità umana, tormentata dalle avversità e appena risollevata da un piacere transitorio. Il messaggio di Simmaco mira a consolare l'amico nel momento in cui, da poco trasferitosi a Baia, venne colpito dalla sventura occorsa alla moglie. La domanda che pone Simmaco in apertura (*quis* ***oculus*** *fascinavit destinatam quietem?*) riprende la formula interrogativa con la quale Dameta deplora la malattia che aveva colpito i suoi agnelli in *ecl.* 3.103, all'interno dell'agone poetico che lo vede contrapposto a Menalca: *nescio quis teneros* ***oculus*** *mihi fascinat agnos.* L'*oculus* allude in entrambi i casi ad un indefinito occhio invidioso, capace di esercitare un nefasto *fascinum* (cfr. Catull. 7.12 *nec mala fascinare lingua*), ma, come di consueto, Simmaco innesta la concretezza della condizione di Pretestato nell'indeterminata cornice del modello virgiliano, mantenendo la struttura del verso originario: qui è la *destinata quies*, e non i teneri agnelli, ad essere oggetto del turbamento causato dal malocchio; la riformulazione in forma di domanda diretta si adatta poi al tono

loc. cit. (n. 28) 94 n. 3, ritiene che il deverbativo sia una creazione originale di Simmaco, ma la variante virgiliana non va sottovalutata.

48 Cfr. Hor. *sat.* 2.1.77–78 *invidia et fragili quaerens illidere dentem / offendet solido*; Mart. 13.2.5–6 *quid dentem dente iuvabit / rodere?* e vd. R .G. M. Nisbet/M. Hubbard, *A Commentary on Horace Odes. Book II* (Oxford 1978) 339–340.

49 Il notevole *cursus honoroum* di Vettio Agorio Pretestato, *Praefectus Urbi Romae* dal 367 al 368 e prefetto al pretorio d'Italia, Illirico e Africa nel 384, è ricostruibile dall'iscrizione della sua ara funeraria (*CIL* 6.1779), eretta nel 384 dalla moglie Paolina: vd. *PLRE* I, pp. 722–724. L'amicizia con Simmaco è documentata dalle dodici lettere da lui indirizzategli (*epist.* 1.44–55), nonché dagli elogi in *rel.* 11 *Vettium Praetextatum veteribus parem virtutum omnium virum* e 12.3 *in alios temperatus, in se severus; sine contemptu facilis, sine terrore reverendus:* vd. Cr. Sogno, *Q. Aurelius Symmachus. A Political Biography* (Ann Arbor 2006) 40–42.

intimo e colloquiale della breve, ma intensa, lettera consolatoria. Ne consegue però, ancora una volta, uno svuotamento del significato originario del verso virgiliano, che solo un lettore attento come Pretestato avrebbe saputo cogliere nei termini essenziali. Anche l'adattamento di *ecl.* III avviene nel rispetto delle norme della prosa ritmica: con *quis oculus fascinavit dēstĭnātām quĭētĕm* Simmaco realizza una clausola epitrito II + anfibraco, abbastanza diffusa nell'epistolario[50]. La chiusa dell'epistola, con l'auspicio del rinvigorimento di Paolina (*nunc habitum laetiorem mentibus suadeamus, quando Paulinae nostrae valetudinem rursus locavit in solido pax deorum*),[51] è esemplata sulle parole di Turno in *Aen.* 9.426–427 *multos aeterna revisens / lusit et in solido rursus Fortuna locavit*, con la sostituzione della più costante *pax deorum* alla *Fortuna*, causa delle alterne vicende in guerra nella prospettiva del re dei Rutuli. L'invocazione dell'intervento divino in favore di un individuo di rango nobiliare affetto da malattia è del resto un tratto ricorrente nella corrispondenza di Simmaco, incardinata sui valori dell'etica aristocratica: cfr. *epist.* 8.6, ove Simmaco auspica la guarigione di Severo (*quaeso custodes bonorum valetudini tuae medicas applicent manus, ne optimi senatoris longa vexatio fidem faciat nihil curare caelestes*).

In *epist.* 2.23.1, a Mariniano,[52] è facilmente intuibile la citazione di *georg.* 2.519 *teritur Sicyonia baca trapetis*, anche se Simmaco opera una trasposizione per motivi stilistici: *trapetis teritur baca Sicyonia, ut praecox olea in usum olivi viridis mulceatur.* L'inammissibile clausola trocheo + anfibraco che deriverebbe dalla sequenza virgiliana è evitata con la semplice inversione dei termini: *trapetis teritur bācă Sĭcÿōnĭă* realizza una clausola piuttosto diffusa nell'epistolario, oltre a dar luogo ad un'allitterazione iniziale. Il verso virgiliano indica l'arrivo dell'inverno, con l'immagine delle olive sicionie spremute nei torchi, e Simmaco se ne appropria per descrivere le attività autunnali all'interno della propria *villa*, aggiungendovi l'indicazione sulle finalità della torchiatura, quasi a chiosare il criptico modello. Un ulteriore esempio di questa tecnica di adattamento si riscontra nel riuso della fiduciosa riflessione di Didone in *Aen.* 4.539 sull'opportunità di salpare insieme ai Troiani (*et bene apud memores veteris stat gratia facti*), che offre lo spunto per una formula di ringraziamento ripetuta più volte da Simmaco con minime variazioni e senza alcun riferimento al contesto virgiliano, cristallizzatasi secondo il medesimo schema sintattico (*epist.* 1.98 *stabit apud me gratia tributi offici*; 4.15 *stabit igitur apud animum meum iugis tua gratia*; 9.12 *stabit apud me igitur*[53] *beneficii tui gratia*; 9.20 *stabit apud me iugis memoria beneficii tui*).

50 Vd. Möller, *loc. cit.* (n. 16) 22.

51 Vd. Bruggisser, *loc. cit.* (n. 27) 356–357.

52 Vicario della *Hispania* nel 383, sappiamo da Symm. *epist.* 3.23 che tenne una cattedra di diritto a Roma prima del 383: vd. *PLRE* I, pp. 559–560. A lui Simmaco indirizzò anche *epist.* 3.24–29.

53 Callu accoglie la congettura *iugiter* del Lectius, ma sarà più prudente mantenere il tràdito *igitur*, giacché ricorre anche in *epist.* 4.15 in un contesto simile.

È evidente che la profonda conoscenza di Virgilio non si traduce in Simmaco in una totale fedeltà al modello. Se si prescinde dalle citazioni dirette in cui si conserva una certa rispondenza semantica con il contesto virgiliano (di *ecl.* 9.36 in *epist.* 1.1.4, di *Aen.* 6.688 in *epist.* 1.9, o di *Aen.* 4.174 in *epist.* 3.45.1), per il resto l'ipotesto viene svuotato di significato con un riadattamento funzionale alla situazione concreta o viene arricchito di un senso metaforico estraneo al modello. Raramente i precetti della prosa ritmica sono ignorati per preservare l'integrità della citazione, come nel caso di Verg. *ecl.* 1.28 in *epist.* 1.18.1. Questo armonico riadattamento nella nuova dimensione letteraria costituisce una caratteristica peculiare dello stile di Simmaco, che sarà in seguito recepita da Sidonio Apollinare,[54] uno dei primi lettori dell'opera nel periodo in cui essa comincia a diffondersi piuttosto capillarmente. Un riuso che si adatta perfettamente alla finalità pratica delle lettere, indirizzate a membri dell'aristocrazia e ad alti funzionari imperiali, i quali non sempre avrebbero saputo cogliere le molteplici sfaccettature del nesso intertestuale veicolato,[55] e che si accorda altrettanto bene con il progetto simmachiano di restaurazione culturale imperniato anche sulla valorizzazione del patrimonio letterario dell'antichità.

Corrispondenza: Alessio Ruta, Università di Catania, Dipartimento di Studi Umanistici, Piazza Dante Alighieri 24, I-95124 Catania, alessio.ruta@unict.it

54 Come, ad esempio, nelle programmatiche *epist.* 1.1, 7.1 e 9.1: vd. J. Veremans, «La présence de Virgile dans l'œuvre de Sidoine Apollinaire, évêque de Clermont-Ferrand», in M. Van Uytfanghe/R. Demeulenaere (éds.), Aeuum inter utrumque: *mélanges offerts à Gabriel Sanders* (Steenbrugge 1991) 491–502. Sulla ricezione di Simmaco da parte di Sidonio Apollinare vd. S. Fascione, «Principi ereditari e inclusione del ‹diverso›: Sidonio lettore di Simmaco», *BStudLat* 50 (2020) 204–211.

55 Non mi riferisco, naturalmente, ad interlocutori come il padre Avianio o Ausonio, il cui rapporto epistolare con Simmaco è stato oggetto del saggio di Bruggisser, *loc. cit.* (n. 27), che ha messo in luce gli aspetti sociali e culturali dell'epistolario in relazione alle convenzioni del genere letterario. Sulla *institutio* letteraria degli aristocratici vicini a Simmaco vd. J. A. McGeachy, *Quintus Aurelius Symmachus and the Senatorial Aristocracy of the West* (Chicago 1992) 153–191.